

La gioia

Nella Bibbia si parla spesso della sofferenza causata dal peccato dell'uomo. Ma in essa si trova anche un forte richiamo alla gioia che pervade la vita quotidiana del popolo e dei suoi membri. Sono soprattutto i saggi che mettono in luce le diverse occasioni in cui la gioia si manifesta: l'intimità con la donna amata, la vendemmia e la mietitura, le feste nazionali, le vittorie in guerra.

La gioia è presentata soprattutto come la conseguenza della fedeltà all'alleanza. Nel culto Israele trova la gioia di lodare Dio riconoscendo in lui il suo re, che lo invita a rallegrarsi alla sua presenza (Sal 33,1; 149,2; Dt 12,18), gustando la dolcezza di una comunione fraterna (Sal 133). Le feste religiose si celebrano in un clima di entusiasmo e di giubilo, ricordando che esse sono occasioni che il Signore ha dato al popolo per esprimere la sua gioia e la sua letizia (Sal 118, 24; Sal 42,5). Questa gioia esplode soprattutto quando il popolo si reca a Gerusalemme nelle tre feste annuali per ottenere le benedizioni divine (Lv 23,40; Dt 16,11.14-15). Alcune di queste celebrazioni gioiose hanno segnato momenti memorabili nella storia del popolo, come la Pasqua di Ezechia (2Cr 30,21-26), quella del ritorno dall'esilio (Esd 6,22) e soprattutto la festa dei Tabernacoli in cui Esdra, dopo aver fatto leggere la legge, invitò il popolo a un gioioso banchetto e proclamò: « Questo giorno è consacrato a YHWH nostro Dio, non vi rattristate perché la gioia di YHWH è la vostra forza» (Ne 8,10).

La gioia è offerta a tutto il popolo, ma essa è il retaggio soprattutto degli umili che costituiscono il vero popolo di Dio; il loro modello è Geremia, il quale ha divorato la parola divina che è diventata la gioia e la letizia del suo cuore (Ger 15,16); essi pongono la loro gioia in Dio e nella sua legge, la quale è il loro tesoro e rimane la loro delizia nel colmo dell'angoscia (Sal 33,21; 119,14.143); questi umili cercatori di Dio possono quindi rallegrarsi, poiché sono resi giusti dalla grazia di YHWH e dalla sua misericordia (Sal 34,35; 32,11). Il loro unico bene è YHWH e l'unione fiduciosa con lui che fa loro intravedere una gioia ancora più piena (Sal 16,9-11). Per il saggio la compagnia della sapienza non dà amarezza ma contentezza e gioia (Sap 8,16).

La gioia esploderà soprattutto quando si realizzeranno pienamente le promesse di Dio annunciate dai profeti (Is 9,2). Questa gioia viene intravista dal Deutero-Isaia nel grande evento del ritorno dall'esilio: allora il deserto fiorirà, da esso scompariranno gli animali selvatici e si aprirà una strada sulla quale si incammineranno esultanti coloro che sono stati riscattati (Is 35,1-10; 51,11), i cieli e la terra grideranno di gioia (Is 44,23). Allora si udranno di nuovo in Gerusalemme grida di gioia e di allegria (Ger 33,11). La precarietà della situazione in cui si sono trovati i giudei ritornati dall'esilio non cancella la speranza di un futuro gioioso. Ai poveri viene rivolto un lieto annunzio; essi saranno rivestiti di salvezza e di giustizia e gusteranno una gioia eterna (Is 61,1.7.10). Allora i servi di Dio canteranno, con la gioia nel cuore, in una creazione rinnovata, perché Dio darà a Gerusalemme «gioia» e al suo popolo «letizia» (Is 65,14.17-19; 66,10). Con grande esultanza la città santa accoglierà il suo re che viene a lei nell'umiltà (Zc 9,9).

Nel NT la venuta del salvatore crea un clima di gioia che Luca, più degli altri evangelisti, ha messo in evidenza. Presentandosi a Maria l'angelo la invita alla gioia (Lc 1,28: gr. *chaire*, rallegrati); quando Maria fa visita a Elisabetta, Giovanni Battista sussulta di gioia nel suo seno (Lc 1,41.44); allora anche Maria esplode in un cantico di gioia per la venuta del Signore (Lc 1,46-47). Gli angeli annunziano ai pastori la nascita di Gesù come un evento accompagnato da una grande gioia (Lc 2,10). Gesù è lo sposo la cui presenza non permette ai suoi discepoli di digiunare perché il digiuno è segno di tristezza (Mc 2,19 par.). I discepoli sono beati perché rientrano nel numero dei poveri ai quali appartiene il regno (Lc 6,20 par.); al ritorno dal loro viaggio missionario, Gesù invita i settantadue discepoli a rallegrarsi non per i poteri che egli ha conferito loro ma perché i loro nomi sono scritti in cielo (Lc 10,17-20). Il regno di Dio è un

tesoro per il quale si sacrifica tutto con gioia (Mt 13,44); anche la persecuzione, confermando la fede dei discepoli, non fa altro che intensificare la loro letizia (Mt 5,10-12 par.).

Gesù ha esultato di gioia perché il Padre si rivelava per mezzo suo ai piccoli (Lc 10,21). I suoi miracoli sono causa di vergogna per i suoi avversari ma la folla se ne rallegra (Lc 13,17). Si fa festa in cielo per un peccatore pentito, come avviene quando un pastore ritrova la pecora smarrita o una donna la moneta perduta (Lc 15,6-9). Dio è raffigurato come un padre misericordioso che fa festa per il figlio minore che è ritornato e supplica il figlio maggiore a unirsi a lui nella gioia (Lc 15,23-32). Zaccheo accoglie Gesù con gioia e decide di cambiare vita (Lc 19,6-9). Quando rivedono Gesù dopo la sua risurrezione, i discepoli sono presi dalla gioia, la stessa che li accompagna dopo la sua ascensione (Lc 24,41-52).

Anche nel quarto vangelo è presente a più riprese il tema della gioia. Giovanni il Battista si paragona all'amico dello sposo che esulta di gioia all'udire la sua voce (Gv 3,29). Abramo esultò nella speranza di vedere il giorno di Gesù, lo vide e fu pieno di gioia (Gv 8,56). Se lo amassero i discepoli dovrebbero rallegrarsi che egli va al Padre perché lo scopo di questa partenza è il dono dello Spirito (Gv 14,28; cfr. 16,7). Gesù non ha altro scopo che quello di comunicare loro con le sue parole la gioia di cui il suo amore è la fonte (Gv 15,11). Quando se ne andrà, essi piangeranno e saranno tristi ma la loro tristezza si muterà in gioia; quando chiederanno qualcosa nel suo nome la otterranno e la loro gioia sarà piena (Gv 16,20-24). Mentre Gesù sta per andare al Padre rivolge ai discepoli la sua parola perché abbiano in se stessi la pienezza della sua gioia (Gv 17,13).

Secondo gli Atti degli apostoli, dopo la venuta dello Spirito santo i discepoli fanno una profonda esperienza comunitaria che li riempie di gioia (At 2,46); quando sorgono le prime difficoltà essi sono lieti di subire oltraggi per il nome di Gesù (At 5,41). La predicazione della buona novella è dovunque fonte di grande gioia (At 8,8); dovendo allontanarsi da Antiochia di Pisidia, Paolo e Barnaba se ne vanno pieni di gioia e di Spirito santo (At 13,52). Secondo Paolo la gioia è un frutto dello Spirito (Gal 5,22); essa rappresenta una nota caratteristica del regno di Dio (Rm 14,17). L'Apostolo esorta i romani a essere lieti nella speranza (Rm 12,12). I tessalonicesi hanno accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito santo (1Ts 1,6-7); essi sono la sua gioia sia ora che nel giorno della venuta del Signore (1Ts 2,19-20); perciò Paolo li esorta ad essere sempre lieti (1Ts 5,16). Ai corinzi egli suggerisce che l'amore non gode dell'ingiustizia ma si rallegra nella verità (1Cor 13,6). Nonostante sia afflitto da grandi tribolazioni, egli sovrabbonda di gioia (2Cor 7,4; cfr. 6,10): anche la debolezza è per lui fonte di gioia (2Cor 13,9). In occasione della colletta egli si rallegra per la generosità gioiosa dei cristiani della Macedonia perché Dio ama chi dona con gioia (2Cor 8,2; 9,7). Scrivendo ai filippesi, Paolo manifesta loro la sua gioia perché anche i suoi avversari annunciano Cristo, sebbene lo facciano per rivalità nei suoi confronti (Fil 1,17-18). I filippesi rendono piena la sua gioia con la loro unione fraterna (Fil 2,2); egli li invita a condividere la gioia che egli avrebbe nel versare il proprio sangue come suprema testimonianza di fede (Fil 2,17-18) e infine li esorta a essere sempre lieti nel Signore (Fil 3,1; cfr. 4,4).

In nome di Paolo l'autore della lettera ai Colossesi afferma di essere lieto nelle sofferenze che sopporta per loro, con le quali dà compimento a ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1,24). Nella lettera agli Ebrei l'autore ricorda ai suoi lettori che essi hanno accettato con gioia di essere spogliati dei loro beni (Eb 10,34). Egli afferma che Gesù, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce disprezzando il disonore (Eb 12,2); con la loro docilità essi devono rendere gioioso il compito dei loro capi (Eb 13,17). Giacomo esorta i suoi lettori a considerare come perfetta letizia l'essere messi alla prova (Gc 1,2). L'autore della prima lettera di Pietro sottolinea che, a motivo della loro fede, i suoi lettori esultano di una gioia indicibile e gloriosa (1Pt 1,8). Nella misura in cui partecipano alle sofferenze di Cristo, i credenti devono rallegrarsi per poter

esultare al momento della sua rivelazione gloriosa (1Pt 4,13). Secondo l'Apocalisse i santi, gli apostoli e i profeti un giorno esulteranno perché Babilonia è stata condannata (Ap 18,20); inizierà allora un tempo di gioia perché sono giunte le nozze dell'Agnello (Ap 19,7). L'autore della 1Giovanni invita i destinatari ad essere partecipi della comunione con il Padre e con il suo Figlio Gesù Cristo e così la loro gioia sarà piena (1Gv 1,3-4).

Il tema della gioia nella Bibbia mette in luce come una vita di fede, pur comportando sacrifici e rinunce, non precluda l'esperienza della gioia. Al contrario, l'impegno per il regno di Dio, cioè perché questo mondo sia più giusto e fraterno, è l'unico modo per raggiungere quella gioia che proviene dall'aver saputo dare un senso alla propria vita. Infatti questa scelta è occasione di un'esperienza di fraternità che permette di godere fino in fondo le cose belle di questo mondo. In altre parole, la gioia non è la ricompensa per i sacrifici fatti ma piuttosto è il frutto più significativo del bene, che accompagna sempre coloro che lo ricercano.